

INTERVISTA – TRENT'ANNI FA LA NASCITA DELL'ISTITUZIONE CHE PORTA IL NOME DEL POLITICO DEMOCRISTIANO. PARLA IL DIRETTORE MORGANDO

Fondazione Donat-Cattin, la memoria dei cattolici in politica

Trent'anni fa, nella primavera del 1992, ad appena un anno dalla scomparsa di Carlo Donat-Cattin, avvenuta a 72 anni il 17 marzo 1991, prendeva vita la Fondazione che porta il suo nome. Una scelta intrapresa per ricordare l'uomo politico democristiano che più di ogni altro ha saputo incarnare, sia personalmente sia attraverso la corrente di Forze nuove, l'ancoraggio dello scudo crociato al mondo del lavoro e alle radici autenticamente popolari del cattolicesimo democratico. Una scelta dettata dalla volontà di fornire un preciso punto di riferimento all'immensa mole di materiale, tra libri e documenti vari, da destinare alla ricerca storiografica negli anni che sarebbero venuti.

In effetti, sebbene molte delle vicende e dei protagonisti di quegli anni siano ormai consegnati alla storia, continua ad esservi la necessità di continue e più approfondite riflessioni. Si tratta di una vasta attività di ricerca che punta a ricostruire, anche nei suoi dettagli, la trama del primo cinquantennio repubblicano. I decenni della cosiddetta Prima repubblica. Questo lavoro viene svolto anche attraverso l'ampia documentaristica rappresentata dagli archivi delle diverse forze politiche. Nel mondo del cattolicesimo democratico ci si vuole focalizzare sul ruolo della Dc e della sua classe dirigente, provando ad analizzare la cultura politica che la animava e a meglio comprendere le concrete scelte che caratterizzarono quei lunghi anni di governo.

In questo esteso panorama di studi e di ricerche, la Fondazione Donat-Cattin va certamente annoverata come una della realtà più feconde. Non a caso da anni svolge un'intensa opera culturale, punteggiata da periodici seminari e convegni a sfondo politico, storico ed economico-sociale. In occasione del trentesimo anniversario della Fondazione abbiamo voluto sentire il suo direttore, Gianfranco Morgando ex parlamentare Dc e Ppi approdato nel Partito democratico, aprendo con lui una riflessione sulle attività che vengono svolte, sui progetti in corso e sulle prospettive future di questo centro di cultura politica a rilevanza torinese e nazionale.

Ci parli della nascita della Fondazione dedicata a Carlo Donat-Cattin...

L'atto costitutivo della Fondazione porta la data del

9 marzo 1992. Era passato meno di un anno dalla morte di Carlo Donat-Cattin. La sua famiglia e i suoi amici hanno pensato di ricordarlo nel modo che a lui sarebbe piaciuto: creare uno strumento per conservare la memoria del cattolicesimo politico e per leggere la contemporaneità alla luce della cultura politica e sociale di ispirazione cristiana. Eravamo in anni complicati, la crisi dei partiti rischiava di travolgere le culture politiche che si erano formate nella storia del paese e di aprire la strada ad una dannazione della memoria che non prometteva nulla di buono. Noi volevamo conservare uno spazio di riflessione e di iniziativa che operasse sul versante della cultura ma avesse

Sotto, il direttore della Fondazione Donat-Cattin, Gianfranco Morgando a lato, uno dei tanti incontri organizzati



Una vasta attività di ricerca che punta a ricostruire, anche nei suoi dettagli, la trama del primo cinquantennio repubblicano

Convegno: «Il ruolo degli archivi politici»

In occasione del suo trentesimo anniversario di vita, venerdì 18 e sabato 19 marzo la Fondazione Carlo Donat-Cattin, in collaborazione con la Fondazione Giovanni Goria, organizza, nella Sala conferenze Archivio di Stato di Piazzetta Mollino 1, il convegno «Il ruolo degli archivi politici nella storia del Novecento» con la partecipazione del ministro della Cultura, Dario Franceschini. Porteranno i saluti istituzionali Vittoria Poggio, assessore alla Cultura Regione Piemonte; Rosanna Purchia, assessore alle Politiche culturali della città di Torino e Stefano Benedetto, Soprintendente ai beni archivistici del Piemonte. I lavori saranno introdotti da Claudio Donat-Cattin, presidente della Fondazione Carlo Donat-Cattin e da Marco Goria, presidente della Fondazione Giovanni Goria. Nel corso del convegno saranno presentati l'archivio di Carlo Donat-Cattin e il progetto della rete degli archivi della Democrazia Cristiana in Piemonte di cui parleranno Gianfranco Morgando e Carlo Cerrato, rispettivamente direttori della Fondazione Carlo Donat-Cattin e della Fondazione Giovanni Goria. Tra i relatori Anna Maria Buzzi, dirigente del patrimonio culturale del ministero della Cultura; Gabriella Serratrice, responsabile settore promozione dei beni librari e archivistici della regione Piemonte; Andrea Ciampini, Università Lumsa di Roma; Alessandro Bollo, direttore del Polo del '900. Chiuderà i lavori una tavola rotonda sugli archivi politici nella storia del '900 cui prenderanno parte Nicola Antonetti (presidente dell'Istituto Sturzo), Giuseppe Benedetto (presidente Fondazione Einaudi), Silvio Pons (presidente Fondazione Gramsci) e Valdo Spini (presidente Aici). (a.nov.)

al centro il legame tra la storia e i problemi delle donne e degli uomini del nostro tempo. Avevamo compagni di strada molto autorevoli: ricordo in particolare il primo presidente della Fondazione, il prof. Siro Lombardini, un economista di fama internazionale ed un uomo di grande spessore culturale ed umano. Ma ricordo anche vividamente il suo successore, l'ing. Giovanni Porcellana, indimenticato sindaco di Torino. Hanno



«I nostri materiali non sono una cosa morta, consegnata al passato, ma parlano di noi, di quello che siamo oggi, dei problemi che abbiamo e di come possiamo tentare di risolverli»

dato un'impronta alla vita della Fondazione, ed oggi siamo un po' anche la loro eredità. Un'eredità raccolta da Claudio Donat-Cattin, che assumendo la presidenza della Fondazione ha confermato l'impegno con cui la famiglia contribuisce a dare continuità al progetto di trent'anni fa.

Quale è il senso di questo progetto?

Ho detto prima che ci interessa il legame tra la storia e la contemporaneità. Noi siamo dalla parte di coloro che pensano alla storia come uno strumento essenziale per capire i problemi di oggi. In questi giorni di tormento per la guerra in Ucraina mi è tornato tra le mani un libro di Beppe Del Colle, pubblicato nel 1988: si intitola «Olga e Gorbaciov», è bellissimo, ricostruisce mil-

le anni di cristianesimo in Russia, e mi ha aiutato a indagare le ragioni profonde di quello che sta accadendo. Mi ha confermato che i nostri archivi e le ricerche con cui li valorizziamo e li facciamo conoscere non sono una cosa morta, consegnata al passato, ma parlano di noi, dei problemi che abbiamo e di come possiamo tentare di risolverli.

In che modo gli archivi e il loro materiale contribuiscono alla vita della Fondazione?

L'archivio storico e la biblioteca sono il cuore della vita della Fondazione. Non posso descriverli nei dettagli: saremo ben lieti di farli conoscere a tutti coloro che sono interessati. Dico soltanto che intorno al nucleo fondamentale, costituito dall'archivio personale e dalla biblioteca di

intravedersi da questo lavoro sull'enorme messe documentale disponibile?

Come ho già ricordato tra storia ed attualità c'è un legame inscindibile. La nostra attività culturale punta a valorizzare questo legame, a leggere il passato per capire meglio i cambiamenti e trovare risposte ai problemi nuovi che si affacciano. Organizziamo tanti dibattiti, presentiamo e discutiamo libri. Ma forse i risultati migliori li raggiungiamo quando siamo in grado di mettere in evidenza le connessioni.

A cosa si riferisce?

Penso, ad esempio, alla ricostruzione dei fatti dell'autunno caldo, a cinquant'anni da quegli eventi. Ripercorrere le vicende legate all'approvazione dello Statuto dei lavoratori ci ha consentito di ragionare intorno ai cambiamenti del mondo del lavoro, ai mutamenti strutturali del nostro sistema produttivo, alla necessità di lavorare ad un nuovo sistema di relazioni industriali. Mettiamo a disposizione le cose che abbiamo detto e pubblicato su questi temi per una consapevole discussione intorno alla questione di fondo che il nostro Paese deve affrontare, ancor più dopo la drammatica pandemia che stiamo vivendo: quella della costruzione di una società più uguale, in cui tutti si possano riconoscere non solo per le opportunità ma per le condizioni materiali e spirituali della propria vita.

E per l'avvenire?

Abbiamo trent'anni, qualche esperienza nella nostra bisaccia, tanto da fare e da imparare. Ci piacerebbe essere un piccolo ingranaggio della rinnovata capacità di consapevolezza storica, elaborazione culturale e progettualità concreta dei laici cattolici italiani (o, più modestamente, piemontesi). E' il mandato che sentiamo di avere ricevuto dai nostri maestri: da Carlo Donat-Cattin, a cui la Fondazione è intitolata, e da tanti altri, noti e meno noti, che incontriamo nei nostri archivi e che hanno fatto parte della nostra vita.

Quali finalità possono

Aldo NOVELLINI